

La corsa dell'uomo senza gambe

MIKE ROWBOTTOM

SEGUE DALLA PRIMA

Correndo su un paio di protesi hi-tech in fibra di carbonio chiamate "Ghepard" che all'estremità hanno delle lame al posto dei piedi, questo studente di economia dell'università di Pretoria sta annullando il divario tra atleti normodotati e atleti disabili - senza considerare il fatto che non gli è mai piaciuto essere considerato un disabile.

Avendo gareggiato contro atleti normodotati e avendoli battuti negli ultimi due anni, le aspirazioni di Pistorius sono chiare. Intende diventare il primo atleta disabile a fare il salto dalle Paralimpiadi - dove ha vinto l'oro nel 2004 - alle Olimpiadi. Ma questa ambizione potrebbe essere vanificata dall'imminente introduzione di una regola che gli vieterebbe di gareggiare contro atleti normodotati. Questo giovane, ovviamente, si è distinto troppo, troppo rapidamente e i suoi continui progressi hanno messo in allarme molti esponenti dell'ambiente sportivo che hanno criticato in particolare gli insoliti supporti sui quali riesce a camminare e a correre.

Marlon Shirley, l'americano amputato ad una gamba sconfitto sui 400 metri da Pistorius alle Paralimpiadi di Atene, si è lamentato del fatto che il suo avversario aveva un ingiusto «vantaggio di locomozione» con le protesi progettate da una équipe di ingegneri islandesi.

Anche gli atleti normodotati potrebbero sentirsi minacciati dai presunti vantaggi garantiti dai "Ghepard". Alcuni dicono che sono troppo lunghi rendendo Pistorius più alto di quanto sarebbe stato naturalmente se non fosse nato privo di alcune ossa, una circostanza che indusse i genitori, Henke, proprietario di una miniera di zinco, e Sheila, a decidere di fargli amputare gli arti inferiori per consentirgli di camminare con due protesi piuttosto che vederlo su una carrozzina per tutta la vita. Altri si lamentano del fatto che le lame, da cui il soprannome scontato di Blade Runner, sono più lunghe del necessario e gli garantiscono una spinta eccessiva.

Lo stesso Pistorius, facendo mostra delle esuberanti ambizioni sportive che caratterizzano così tanti suoi connazionali, si sottrae alla polemica.

A scuola è stato un bravo pallanuotista e giocatore di rugby, ma è stato costretto ad abbandonare questi sport che prevedono il contatto fisico con l'avversario da un grave infortunio al ginocchio all'età di 14 anni. Ha così deciso di dedicarsi all'atletica leggera dicendo quasi subito che puntava ai Giochi Olimpici. Sembrava un traguardo ovvio.

Biondo e amato dalle sue tifose, Pistorius è molto conosciuto nel suo Paese e la popolarità gli ha garantito l'aiuto di numerosi sponsor. La sua auto sportiva nera fornita da uno sponsor - una Seat Ibiza a cinque marce con il suo nome stampato a caratteri bianchi su entrambe le portiere - non dispone di nessuna particolare caratteristica per agevolare la guida di un disabile.

La missione di Pistorius è talmente affascinante da aver già attirato l'attenzione di Tom Hanks che sta cercando di acquistare i diritti sulla sua vicenda umana e sportiva.

«Mi chiedono in continuazione se vorrei avere le mie gambe», dice Pistorius. «Ma non c'è nulla che io non sia in grado di fare».

Tuttavia, triste a dirsi, la IAAF, la federazione internazionale di atletica leggera, potrebbe essere sul punto di togliergli questa illusione. Stando a quanto si dice la sua partecipazione alle gare dei normodotati potrebbe finire con l'approvazione di una norma che vieta l'uso di qualunque supporto artificiale per correre.

Aspira alle Olimpiadi Pistorius... c'è solo un problema. Non ha le gambe. Ma grazie a due protesi hi-tech corre molto veloce...

Il fatto che finora una norma del genere non esista è la prova della eccezionalità della vicenda sportiva di Pistorius. Finora di una norma del genere non si avvertiva la necessità. La questione è già stata oggetto di studio da parte della commissione tecnica, di quella medica e di quella giuridica della IAAF ed è probabile che i "Ghepard", e qualunque altro mezzo analogo, siano dichiarati illegali nelle gare per normodotati fin dal congresso della IAAF che si terrà in coincidenza con i mondiali di agosto in Giappone.

I progressi del sudafricano sono stati tali - il suo personale è migliorato di quattro secondi dal



Oskar Pistorius vince i 200 metri maschili alla Paralimpiadi di Atene del 2004. Sotto alla partenza della finale

2004 - che la nuova norma potrebbe persino essere approvata in occasione della riunione del Consiglio della IAAF che si terrà dopo i mondiali di Cross a Mombasa.

La notizia non ha sorpreso Tanni Grey-Thompson, plurivincitrice delle Paralimpiadi che si è ritirata all'inizio dell'anno e che conserva un atteggiamento disincantato nei confronti delle manovre politiche che ha avuto modo di osservare durante tutta la sua carriera sportiva. «Mi aspettavo che prima o poi lo avrebbero escluso dalle competizioni», dice. «Quando correva più piano tutto andava bene, ma appena ha cominciato a far segnare tempi interessanti ecco quello che sta succedendo. La sua vicenda ha alimentato un dibattito su cosa significa essere disabili e cosa significa essere normodotati.

«Ci sono i pro e i contro. C'è chi dice che la lunghezza delle protesi lo aiuta e che quindi ha un vantaggio ingiusto sugli altri. A mio giudizio correre senza gli arti inferiori è piuttosto un



svantaggio. Ma c'è anche chi dice che se può correre contro atleti normodotati con due gambe finte, buona fortuna. Oscar ha un talento straordinario. Il vantaggio che ha sugli altri atleti disabili è pari a quello che aveva Michael Johnson sui suoi avversari sui 400 metri dieci anni fa. Gli è stata data l'illusione di poter partecipare e ora sembra che gli vogliono chiudere la porta in faccia.

«Probabilmente le autorità non avrebbero dovuto farlo gareggiare con i normodotati fin dall'inizio. Gli hanno dato l'occasione di uscire dal ghetto e adesso ce lo vogliono ricacciare». Grey-Thompson ammette che

la probabile posizione della IAAF ha una sua logica. «Ma - aggiunge - vorrei le prove scientifiche che le protesi garantiscono a Oscar un vantaggio ingiusto invece di assistere ad una decisione presa per paura della disabilità. La IAAF deve prendere l'iniziativa e se ci fossero le prove scientifiche sarebbe una decisione giusta. Ma mi dispiacerebbe se fosse solamente una reazione al fatto che Oscar stabilisce ora tempi eccellenti, del tipo: "Lo escludiamo dalle gare perché va troppo forte". Oscar viene danneggiato perché è troppo bravo? Probabilmente sì». Grey-Thompson è convinta che il movimento olimpico deve attendere ancora prima di vedere qualcuno colmare il divario tra Paralimpiadi e Olimpiadi. «Non accadrà a Pechino», dice. «Ma credo che accadrà alle Olimpiadi di Londra del 2012. Detto questo, non vorrei che le Paralimpiadi diventassero un trampolino di lancio per le Olimpiadi. Farebbe di noi atleti di serie B, cosa che a mio giudizio non siamo».

Richar Callicott, direttore dell'Associazione paralimpica britannica, ha più o meno le stesse opinioni di Grey-Thompson. «Non c'è dubbio che Pistorius è un talento prodigioso che si allena duramente», dice. «Ma c'è una questione etica che ha a che fare con le dimensioni e la natura delle protesi che utilizza. Alcuni sono molto indignati per il fatto che c'è la possibilità che debbano gareggiare alle Olimpiadi contro un atleta disabile. Pensano che goda di un vantaggio ingiusto. C'è quasi da ridere a pensare che degli atleti normodotati ritengono che un atleta senza gambe sia avvantaggiato.

«Su questa questione ci sono due diversi punti di vista. Da un lato c'è chi vuole che ci provi. Lasciamo che dimostri che non avere le gambe non è un handicap se si è dotati di un grande talento naturale. Altri invece ritengono che le protesi gli garantiscano un vantaggio. Una volta presa velocità la falcata è impressionante e diventa più veloce quanto più lunga è la corsa.

«La presenza di Pistorius ai Giochi metterebbe gli atleti normodotati in una posizione impossibile se credessero di correre contro un avversario ingiustamente avvantaggiato. Se protestassero le gente direbbe che sono viziati, che piagnucolano e si lamentano. Qualunque cosa facessero sarebbe sbagliata. Per questo le autorità dovranno approvare la nuova norma.

«C'è chi direbbe "non è fantastico che punti così in alto?". Ma

Per qualcuno addirittura troppo veloce... ad essere preoccupati per esempio gli altri atleti quelli "normali"...

non è proprio la stessa cosa, è una disciplina diversa. Il pericolo è che si arrivi a far correre nella medesima gara una donna, uomini, un disabile e anche un atleta in carrozzina. Diventerebbe un circo». Callicott sottolinea anche un altro potenziale pericolo nel caso in cui Pistorius partecipi alle Olimpiadi con un aiuto artificiale che taluni considerano illegale - la possibilità che alcuni atleti possano essere indotti ad alterare deliberatamente il loro corpo per ottenere un effetto analogo.

«Se gli si consente di partecipare alle gare dei normodotati - dice Callicott - ci sarà gente dispo-

sta a fare cose stravaganti e incredibili per avere un momento di gloria».

La probabile posizione della IAAF non chiude del tutto la porta delle Olimpiadi ai disabili, ma questa possibilità verrebbe riservata solamente ad atleti come il campione paralimpico britannico Danny Crates che ha perso un braccio in un incidente con la motocicletta. In altre parole a quelli che gareggiano senza supporti meccanici.

La nuova normativa tuttavia non risolverebbe le continue polemiche all'interno del mondo dello sport per disabili. Le polemiche derivano dalla necessità di inserire gli atleti all'interno di gruppi grosso modo simili e il clamore causato dai precedenti exploit di Pistorius si deve in parte al fatto che ha gareggiato contro atleti cui mancava solamente un arto dopo che i dirigenti del movimento paralimpico erano stati costretti a fondere le due categorie per mancanza di un sufficiente numero di atleti.

È una situazione che Grey-Thompson ha ben conosciuto durante la sua carriera. «C'erano due atlete in particolare, nessuna delle quali britannica, sulle quali avevo qualche riserva», dice. «Entrambe avevano chiesto di essere spostate da una categoria nella quale le atlete avevano i muscoli della schiena e dello stomaco alla mia categoria nella quale gareggiavano atlete prive di questi muscoli.

«Le classificazioni vengono fatte in un attimo, ma gli atleti possono allenarsi fino al punto da superare i limiti previsti per una determinata categoria. C'è chi pensa che dal momento che gli atleti sono disabili non farebbero mai una cosa del genere, che siamo tutti gentili e carini gli uni con gli altri e che quello che facciamo lo facciamo solo per divertimento. Non è affatto così».

A giudizio di Callicott è probabile che la posizione di Pistorius, proprio grazie alla sua unicità, venga messa in discussione nel prossimo futuro. «Può darsi che il giovane Oscar sia un'eccezione, ma temo che non sarà così», dice Callicott. «È triste dirlo ma le guerre che infuriano in tutto il mondo in questo momento stanno creando numerosi giovani in ottime condizioni fisiche che hanno avuto le gambe amputate da una mina. In un futuro non troppo lontano Oscar Pistorius potrebbe avere avversari alla sua altezza. È inevitabile».

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Il problema è in Afghanistan, la soluzione in Pakistan

ANATOL LIEVEN

Un classico errore di strategia militare consiste nel farsi ossessionare da un obiettivo secondario che finisce per dominare l'intera campagna non solo sottraendo risorse essenziali ad altri, più importanti obiettivi, ma di fatto operando contro di loro. Spesso è un serpente che si mangia la coda. Una volta che una particolare questione è stata pubblicamente dichiarata vitale, per ragioni di prestigio si sacrifica sempre di più sull'altare del conseguimento dell'obiettivo dichiarato e più si sacrifica meno si è capaci di ammettere che si è trattato di un sacrificio inutile. Un esempio particolarmente disastroso di questa sindrome è stata l'ossessione di Hitler per la conquista di Stalingrado. L'Occidente corre il rischio di commettere questo errore riguardo all'Af-

ghanistan. Da tempo si è dimenticato il fatto che gli Stati Uniti sono intervenuti in Afghanistan non per rovesciare i talebani o per schierarsi da una parte nelle guerre civili afgane, ma per eliminare Al Qaeda. Oggi, tuttavia, la leadership di Al Qaeda è ancora sana, salva e libera mentre la sconfitta dei talebani è diventato non solo l'obiettivo principale della strategia americana, ma una test chiave della «rilevanza» della Nato. Se i talebani venissero sconfitti sarebbe un'ottima cosa non solo per l'Occidente, ma anche per l'Afghanistan e per l'intero mondo musulmano. Tuttavia per avere qualche probabilità di conseguire questo risultato, è probabilmente necessario un impegno militare ed economico di cui l'Occidente potrebbe non essere capace. Il secondo punto è che nel contesto della «guerra al terrore», sconfiggere i talebani è di fatto una que-

stione secondaria. Sul lungo periodo è assai più importante la sopravvivenza del Pakistan come Stato e lo sviluppo all'interno del Pakistan di una società e di una economia moderne. Le ragioni di quanto affermo dovrebbero essere ovvie. L'Afghanistan è sempre stato una zona depressa e isolata del mondo musulmano. Il Pakistan è invece centrale riguardo al futuro del mondo musulmano. Ha sei volte la popolazione dell'Afghanistan, un esercito potente e armi nucleari. I rapporti del Pakistan con l'India sono critici per la pace e lo sviluppo del sud dell'Asia. La grande diaspora pakistana in Gran Bretagna vuol dire che l'estremismo islamista del Pakistan arriva al cuore dell'Occidente. Gran parte del sostegno ai talebani viene dalle zone Pashtun del Pakistan, la cui popolazione è strettamente legata ai Pashtun afgani tra i quali è preponde-

rante l'ostilità nei confronti degli Stati Uniti. I talebani utilizzano queste zone come santuari sicuri dai quali lanciare i loro attacchi in territorio afgano. Ciò sta causando comprensibilmente grande rabbia e frustrazione nel governo afgano e in Occidente. Il pericolo è che se gli attacchi talebani aumenteranno di intensità e se le prospettive di vittoria occidentale diverranno ancor più esigue, gli Stati Uniti potrebbero reagire con incursioni militari in Pakistan ovvero esercitando forti pressioni sul governo pakistano per indurlo a scatenare una imponente offensiva militare contro i talebani e i loro sostenitori locali nelle zone Pashtun. La prima strategia finirebbe per umiliare il governo pakistano diffondendo la rabbia anti-occidentale e l'estremismo islamista in tutto il Pakistan. La seconda strategia porterebbe quasi sicuramente ad

una guerra civile in Pakistan e l'attuale guerra in Afghanistan diventerebbe una guerra regionale. Ciò potrebbe ridurre temporaneamente la pressione talebana sulla Nato in Afghanistan, ma a prezzo di una profonda destabilizzazione del Pakistan. In altre parole, avremmo ottenuto una limitata e temporanea vittoria tattica a spese di una grave sconfitta strategica.

Dobbiamo tenere sempre presente che, mentre alcuni esponenti delle forze armate e dei servizi segreti pakistani è possibile che proteggano i talebani, la ragione di gran lunga più importante del potere dei talebani nelle zone Pashtun sia del Pakistan che dell'Afghanistan è l'appoggio di cui godono da parte delle popolazioni locali. Siamo in presenza dell'ennesima replica delle sollevazioni Pashtun in nome dell'Islam che risalgono ad oltre 160 anni fa e che sono

costate amare esperienze sia ai britannici che ai russi. Con la pazienza, la fermezza, il compromesso politico e soprattutto lo sviluppo economico sia in Afghanistan che in Pakistan, è possibile che l'Occidente nell'arco di molti anni abbia la meglio su quest'ultima sollevazione Pashtun. Tuttavia non dobbiamo sognare di poterlo fare rapidamente solamente con misure militari, tanto meno con misure che di fatto allargherebbero e renderebbero di più difficile soluzione il conflitto e la minaccia del terrorismo in questa regione.

Anatol Lieven è membro della New American Foundation e co-autore con John Hulsman di «Ethical Realism: A Vision for America's Role in the World».
(c) International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto